

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELL'ACRI

AVV. GIUSEPPE GUZZETTI

31 Ottobre 2003

Autorità, gentili Signore e Signori ,

a nome dell'ACRI e delle sue Associate, banche e fondazioni, rivolgo a tutti il mio saluto e il ringraziamento per aver voluto partecipare alla celebrazione di questa 79^a edizione della Giornata Mondiale del Risparmio.

Un ringraziamento particolare va al Ministro dell'Economia e delle Finanze, prof. Giulio Tremonti, e al Governatore della Banca d'Italia, dottor Antonio Fazio, che ci onorano con la Loro presenza. Ringrazio inoltre il collega Sella, che porta la voce dell'ABI a questa Giornata Mondiale per il Risparmio.

* * *

Dieci anni fa partiva il grande rinnovamento delle banche e della finanza...

Dieci anni fa, a questo punto dell'anno molti dei presenti in questa sala si interrogavano sulla portata della grande novità legislativa che di lì a pochi mesi avrebbe cominciato a dispiegare i suoi effetti: il Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia. Composto da 162 articoli suddivisi in nove titoli, il Testo Unico sostituiva circa 1.400 disposizioni legislative, dando forma organica al corpo normativo risultante dalla legge

bancaria del 1936 e dai provvedimenti che successivamente l'avevano aggiornata e integrata.

La messa a punto del Testo Unico aveva certo lo scopo di eliminare le antinomie e le incongruenze determinate dal sovrapporsi delle norme nel tempo. Come tutti ricordiamo bene, però, il Testo Unico fu molto di più di un'opera di sistemazione della normativa allora esistente. Fu certo un punto d'arrivo, ma soprattutto fu un punto di partenza. La sua elaborazione, infatti, fu l'occasione per adeguare l'operatività dei nostri intermediari alla prospettiva *in fieri* del Mercato Unico, offrendo loro la possibilità di competere in condizione di parità con gli operatori degli altri paesi europei.

Al centro del Testo Unico c'era il completamento del processo normativo di despecializzazione istituzionale, operativa e temporale. Con il Testo Unico, furono, tra l'altro, abrogate le disposizioni legislative relative alle Casse di Risparmio e ai Monti di Pegno, eliminando le residue specificità che ancora ne caratterizzavano e ne limitavano l'operatività. Nel quadro della specializzazione temporale degli enti creditizi tracciata dalla legge bancaria del 1936, la normativa aveva assicurato alle Casse di Risparmio una posizione intermedia tra le aziende di credito operanti sul breve termine e gli istituti di credito speciale concentrati, invece, sul medio-lungo termine.

... un impegno che oggi richiede nuovi sforzi

Non c'è dubbio che al Testo Unico devono essere riconosciuti molti meriti nell'aver ispirato la profonda evoluzione realizzata dal sistema bancario italiano in quest'ultimo decennio.

Non è mia intenzione né è questa l'occasione appropriata per compiere una rivisitazione di tutto questo processo. Ho voluto far riferimento al debutto del Testo Unico perché è mia convinzione che il sistema bancario italiano sia alla vigilia di un analogo, non meno impegnativo salto professionale e culturale.

In effetti, il mondo della finanza è oggi tutto un cantiere. In alcuni casi si tratta di innovazioni la cui grande portata innovativa è già ben percepita sia in Italia sia nel resto dei paesi avanzati (e non solo). Il fine ultimo di queste innovazioni è spesso quello di poggiare su basi più solide il sempre più rapido processo di globalizzazione della finanza. Mi riferisco a Basilea 2 e a tutto ciò che questa riforma significa in termini di gestione del rischio di credito; mi riferisco anche all'introduzione dei nuovi principi contabili internazionali (i cosiddetti IAS), una innovazione il cui impatto non si limiterà alla mera rappresentazione del bilancio ma arriverà inevitabilmente a toccare in profondità molti aspetti della conduzione gestionale e della formulazione strategica.

Altri cantieri di riforma hanno una dimensione apparentemente più ridotta, con un impatto più diluito sulla vita delle nostre aziende di credito. Più diluito nel tempo non è però sinonimo di meno profondo. E' il caso, ad esempio, delle nuove regole introdotte nella gestione societaria (nuovo diritto societario e codice di autodisciplina delle società quotate) o anche dei codici interni emanati per indirizzare l'azione quotidiana del personale a norme condivise di etica e deontologia professionale.

Quale impatto sul ruolo della banca ?

E' nostra comune aspettativa che queste riforme, così come dieci anni fa con il Testo Unico, possano contribuire a rendere le aziende di credito sempre più competitive, solide e redditizie. Ma quanto e come questi momenti di riforma normativa possono mutare la funzione della banca come referente del risparmiatore e come selezionatrice delle domande di finanziamento?

E' quasi immediato rispondere che l'impatto sarà molto forte. L'obiettivo di fondo che questi interventi normativi si ripropongono è, in effetti, proprio quello di porre su basi più moderne ed evolute il rapporto tra la banca e la platea dei risparmiatori e degli operatori economici. Rifacendomi a quanto avvenuto negli ultimi anni, direi che questi effetti si proporranno su tre diversi livelli. Necessariamente, procedo in modo schematico.

In alcuni casi l'impatto sulla relazione con il cliente è immediata ed è già negli stessi titoli del provvedimento. Si pensi alle disposizioni volte ad accrescere la trasparenza delle operazioni e dei servizi resi dalle banche e dagli altri intermediari finanziari. Questo tema è da tempo oggetto della produzione legislativa. Senza risalire troppo indietro, basta ricordare le leggi n. 142 e n. 154 del 1992, riproposte emendate dei dubbi interpretativi che le avevano caratterizzate nel Testo Unico (titolo IV). Nel luglio scorso la Banca d'Italia è ancora intervenuta su questo tema con una serie di disposizioni entrate in vigore all'inizio di questo mese.

Quello che il legislatore e la Banca Centrale si sono sempre sforzati di sottolineare è che in questo campo la norma stabilisce solo gli obblighi minimi. L'obiettivo vero dei provvedimenti è soprattutto quello di avviare un "confronto virtuoso" tra le aziende di credito, stimolandole sempre più ad utilizzare anche la diffusione delle informazioni e la correttezza dei rapporti contrattuali come strumento del confronto competitivo. Le più recenti iniziative dell'ABI, annunziate dal presidente Sella nell'ultima Assemblea dell'Associazione il 2 luglio scorso, vanno in questa direzione.

C'è poi un secondo livello di impatto non meno importante. Mi riferisco al salto culturale, spesso rilevante che la rivisitazione normativa induce sulla gestione delle aziende di credito. Non credo che alcuno dubiti che la ristrutturazione dell'impianto normativo sia stata una delle premesse fondamentali per il sensibile sviluppo dell'efficienza, il miglioramento della solidità patrimoniale, la più elevata qualità della gestione, che oggi caratterizzano le aziende di credito.

Guardando alle dinamiche di quest'ultimo decennio possiamo dire che questo obiettivo è stato largamente centrato. Senza la svolta indotta nelle politiche gestionali e nella formulazione strategica oggi l'intero sistema bancario italiano sarebbe fuori dall'Europa perché nella materiale impossibilità di sostenere il confronto con il resto degli operatori bancari del continente. Il governatore Fazio, nelle Considerazioni Finali del maggio 1998, sottolineò, con forza, la drammatica concretezza di questo pericolo.

Solo un sistema bancario in salute può essere un valido interlocutore del risparmiatore e del mondo delle imprese. Sappiamo che il risparmiatore da sempre screma le sue controparti finanziarie con grande prudenza. E giustamente, perché il risparmio accumulato è garanzia per un futuro economicamente sereno o ingrediente indispensabile per la realizzazione di interi progetti di vita. E' difficile immaginare come sarebbe cambiata la percezione del risparmiatore – e con quali conseguenze ! - se le banche avessero ancora a lungo continuato a produrre i consuntivi economici che le hanno caratterizzate per gran parte degli anni novanta.

Un impegno che ha sempre guardato al di là del superamento di una fase di crisi

Tutto ciò è molto importante. Se ci si ferma qui, a mio giudizio, non si apprezza però compiutamente quanto avvenuto negli ultimi dieci anni, un percorso che è stato molto di più del superare le emergenze emerse sul piano della redditività, dell'efficienza, della solidità patrimoniale.

In effetti, si perde forse un passaggio essenziale se non si pone nella giusta evidenza il progresso strutturale che le banche italiane hanno compiuto sotto il profilo della capacità di offerta, sia essa valutata in termini di quantità sia in termini di qualità.

Per quanto riguarda l'aspetto quantitativo alcuni numeri parlano da soli. Tra il 1990 e il 2002 la dimensione economica del Paese (misurata indicativamente dal PIL nominale) è raddoppiata, i prestiti a clientela sono invece quasi triplicati mentre la raccolta bancaria da clientela (compresa quella cartolare) è aumentata di quasi una volta e mezza.

Altrettanto rapida è la sintesi sotto il profilo dell'articolazione del portafoglio dei prodotti finanziari rivolti alle famiglie: le banche in questi ultimi dieci anni sono stati il potente canale distributivo che ha permesso una diffusione a livello di massa di nuovi filoni di prodotti finanziari. Penso, ad esempio, ai fondi comuni d'investimento, alle GPM e alle polizze vita.

Il trend di crescita dell'intermediazione bancaria in Italia è destinato a proseguire. Le famiglie, che rimangono la fonte principale di raccolta, stanno accrescendo la loro domanda di credito per esigenze temporanee (credito al consumo, prestiti personali) o per investimenti di più lungo termine, come quello immobiliare. Se allunghiamo un po' lo sguardo vediamo che siamo alla vigilia della costruzione dell'ultimo pilastro del nuovo sistema previdenziale, i fondi pensione: un terreno sul quale le banche sono pronte a giocare un ruolo da protagoniste.

In definitiva, quindi il sistema bancario italiano ha fatto molto più del ricostruire le condizioni necessarie per un ritorno alla redditività. Ha sostenuto in modo molto importante l'evoluzione economica dell'intero sistema – Paese.

Di questo possono essere certamente soddisfatti sia coloro che oggi sono presenti in sala in qualità di amministratori del credito sia coloro che, come il sottoscritto, amministrano investitori istituzionali, quali le Fondazioni, che detengono partecipazioni nelle aziende creditizie.

Le Fondazioni, presenti nei grandi gruppi bancari, ma non più in posizione di controllo, sono azionisti graditi ai fondi di investimento esteri e a tutti gli altri azionisti, in particolar modo i partner europei. Esse hanno consentito al management di lavorare con tranquillità su piani industriali di medio/lungo periodo e il loro unico interesse, quali investitori istituzionali, è stato ed è quello di trarre dividendi soddisfacenti dai loro investimenti e di poterne registrare un buon apprezzamento nel tempo.

Il ruolo delle Casse s.p.a.

La banca ha prosperato perché ha saputo diventare impresa ma non ha dimenticato di essere comunque un'istituzione che dal sociale trae la sua forza. Il legame con il territorio, vitale per molte attività economiche, per le banche è ancor più decisivo.

Nel contesto delle aziende di credito italiane le Casse spa sono quelle per le quali probabilmente più impegnativo è stato il processo di evoluzione recente. La loro assimilazione al resto del sistema creditizio è avvenuta in più tappe lungo un arco di oltre trent'anni. Ne ricordo solo tre: le norme del 1958, che le sottoponevano al vincolo di riserva obbligatoria; la ben nota legge n. 218 del 1990, che separava l'attività di intermediazione, attività profit, da quella filantropica, non profit; la fine delle specializzazioni istituzionali sancite dal Testo Unico.

Malgrado una loro profonda evoluzione, è confortante constatare che la specificità delle Casse rimane. La loro storia è descrivibile come un continuo tentativo di contemperare gli

obiettivi del profitto con quelli di garantire la sicurezza dell'investimento ai risparmi raccolti e una presenza di servizio nel territorio. Le originarie finalità filantropiche e sociali, sono ancora parte integrante del loro profilo, anche per il ruolo di azionista di riferimento in diversi casi mantenuto dalle Fondazioni. E provvida è stata la decisione del Parlamento di eliminare l'obbligo di dismissione del controllo sulle Casse conferitarie per quelle piccole Fondazioni, con un patrimonio non superiore a 200 milioni di Euro o che operano in regioni a statuto speciale, che ancora lo detengono e che oggi sono una quindicina.

Il modello delle Casse di risparmio trova oggi evidenti estimatori nel resto del mondo del credito. Lo dimostra la collocazione che alcune delle nostre Casse hanno trovato all'interno dei gruppi maggiori. Lo dimostra anche quanto emerge dai piani di sviluppo recentemente formulati da molte grandi banche italiane, e spesso anche europee. Emerge sovente in questi piani una maggiore attenzione al mercato retail, quello cioè delle famiglie e delle imprese minori.

Lasciatemi tornare da dove ero partito, al Testo Unico. Le chiavi di lettura di questo Testo normativo sono numerose. Una però emerge più delle altre: disegnare il percorso per spingere le aziende di credito italiane ad evolvere da istituzioni ad imprese, da soggetti cioè impegnati prima di tutto a svolgere un ruolo di servizio a soggetti economici liberi di scegliere in autonomia le forme e i terreni del confronto con il mercato.

Negli anni novanta molti hanno creduto che questa evoluzione portasse verso la definitiva chiusura dell'alternativa fra l'essere soggetto attivo della realtà territoriale e l'essere operatore che finalizza la sua attività alla realizzazione di profitti.

Allora come adesso penso che questa lettura sia miope e fundamentalmente erronea: non si tratta di un'alternativa ma, al contrario, di una necessaria interazione.

Solo una banca che sa operare in modo efficiente può aiutare lo sviluppo della realtà in cui opera e solo in un rapporto con un'economia in sviluppo si pongono le condizioni per la crescita di una banca locale efficiente. Senza un'efficiente intermediazione creditizia il territorio sopporta un onere rilevante con un'inevitabile perdita di competitività rispetto ad altre aree meglio servite sotto il profilo finanziario.

Deve essere però altrettanto chiaro che non serve avere banche efficienti se non contribuiscono allo sviluppo dei territori nei quali operano.

C'è chi ha sostenuto che i due obiettivi - fare utili e fare sviluppo - è difficile conseguirli assieme. Sono assolutamente d'accordo. Ma sono anche convinto che se tra intermediario bancario e territorio non si crea un'interazione virtuosa alla fine ne risulta un arretramento sostanziale per entrambi.

Non solo la storia ma anche le prospettive delle Casse di Risparmio sono costruite sulla consapevolezza dell'importanza del rapporto con il territorio. Oggi, come nel passato, esse

rappresentano nel territorio l'anello di congiunzione tra globale e locale, tra centro e periferia, tra risparmiatori e investitori, tra finanza tradizionale e finanza innovativa.

L'attuale congiuntura esige un rafforzamento delle Casse come referenti finanziari delle famiglie

Il ruolo di orientamento che le nostre Associate svolgono nei confronti delle famiglie e delle imprese è oggi non meno importante del passato. L'attuale congiuntura è, infatti, caratterizzata da una struttura di rendimenti finanziari collocata su livelli particolarmente modesti. Di tale congiuntura, però, la maggior parte delle imprese non può approfittare stante la condizione di virtuale stagnazione in cui si trova la nostra economia, in questo purtroppo non diversa dal resto dei paesi europei.

Le famiglie italiane, da parte loro, come emerge dall'indagine realizzata anche quest'anno dall'ACRI con il contributo tecnico di TNS-Abacus, continuano a ritenere il risparmio un valore importante, derivante dall'educazione ricevuta e alimentato da validi motivi per risparmiare, quali la possibilità di disporre di denaro nei momenti di emergenza e l'educazione dei figli. L'effettiva possibilità di risparmiare, però, nell'attuale situazione economica è sempre più difficile. Occorre evitare che a queste difficoltà si aggiungano le delusioni per il risparmio impiegato tramite le banche.

Gli Italiani appaiono disorientati per la difficoltà di individuare strumenti finanziari che assicurino al loro risparmio un "parcheggio" stabile e sicuro, evitando al contempo almeno il rischio di rendimenti reali negativi. Ne è derivata una marcata polarizzazione delle loro

scelte: da un lato una forte preferenza per gli strumenti finanziari caratterizzati da elevata liquidità, dall'altro una altrettanto forte inclinazione verso l'investimento tipicamente meno liquido, quello immobiliare.

Dall'indagine risulta che l'aumento dell'inflazione reale e percepita ha ridotto la capacità di risparmio degli italiani. Il 38% del campione (-9% rispetto al 2002) dice di essere riuscito a risparmiare nell'ultimo anno; il 43% sostiene di aver consumato tutto il reddito disponibile; ben il 15% afferma di aver eroso i risparmi accumulati in passato.

Né sono più rosee le previsioni per il futuro: in particolare, sono aumentati (24% nel 2003, 17% nel 2002) coloro che si 'rassegnano' a risparmiare meno di prima; è stabile il numero di coloro che cercherà di risparmiare di più (36% nel 2003 e 35% nel 2002); si sono molto ridotti quelli che cercheranno di risparmiare come prima (35% nel 2003, 43% nel 2002).

Un numero crescente di italiani (57%) preferisce tenere liquidi i propri risparmi (+5% rispetto al 2002 e +10% rispetto al 2001) piuttosto che investire (15%); e quando hanno la possibilità economica preferiscono rifugiarsi nel mattone: il 59% degli italiani adulti vede l'acquisto di immobili come la forma di investimento più sicura (+6% rispetto al 2002). E questa percentuale sale al 68% fra i genitori con figli di 6-16 anni di età.

Di conseguenza, non solo gli strumenti finanziari con un profilo di rischio più elevato (fondi e azioni) rassicurano sempre meno i già poco convinti investitori (6% nel 2003), ma anche quelli più sicuri (titoli di Stato, certificati di deposito, obbligazioni e assicurazioni

previdenziali e non) riscuotono un successo sempre minore (13% nel 2003, 20% nel 2002), anche per gli attuali tassi di rendimento ritenuti poco appetibili. Rimanere fermi sulle proprie posizioni è la strategia che il 50% del campione (-8% rispetto al 2002) ritiene migliore. La restante metà si divide tra coloro che si mostrano aperti verso nuovi investimenti, sostenendo che sia il momento giusto per farli, e coloro che sono timorosi per l'evoluzione dell'economia italiana e preferiscono disinvestire e tenere i soldi sul conto corrente.

Tornando dal sondaggio ai dati di consuntivo, l'ampia ma soprattutto rapida ricomposizione del portafoglio finanziario delle famiglie avvenuta nell'ultimo biennio - tra il dicembre 2000 e il dicembre 2002, orientativamente quindi tra il massimo e il minimo dei mercati azionari - è sintetizzabile in queste cifre: il peso delle attività finanziarie liquide o a breve scadenza è aumentato di oltre 3 punti percentuali, quello delle assicurazioni di poco più di 4, quello dei fondi d'investimento è diminuito di poco meno di 5 punti, con una forte crescita della componente obbligazionaria e/o a breve termine. In cifra assoluta, la dimensione di questo processo di riallocazione ha superato il ragguardevole ammontare di 290 miliardi di euro. Sono dati che devono far riflettere gli amministratori delle nostre Casse.

Avviandomi alla conclusione, mi sembra quindi di poter dire che il futuro delle Casse di risparmio è ricco di opportunità e di impegni. La congiuntura economica e i molti cantieri di riforma aperti stanno cambiando aspetti non secondari del nostro sistema finanziario. L'aspettativa è che le nostre Casse sappiano emergere da questa fase rafforzate sotto il profilo sia gestionale sia reddituale. Il mio augurio, ma credo anche il vostro, è però

soprattutto che, come avvenuto con il Testo Unico, le Casse possano conservare quella specificità che le ha sempre caratterizzate, e cioè la capacità di mantenere sempre alta l'attenzione sulle esigenze delle famiglie e degli operatori economici del proprio territorio.

Grazie.